

MARIA CARMELA D'ANGELO

Osso decorato con capride da Ibiza

Se da a conocer en la presente nota una interesante placa de hueso con representación zoomorfa, perteneciente a la colección de piezas púnico-ebusitanas conservada en el Museo de Prehistoria de Valencia.

Con la presente nota si fa conoscere una interessante placa d'osso con rappresentazione zoomorfa, che appartiene alla collezione di pezzi punicici da Ibiza conservata nel Museo de Prehistoria di Valencia.

Questo articolo¹ costituisce un'anticipazione di uno studio più ampio dedicato all'insieme del materiale eburneo ibicenco che costituisce una delle testimonianze materiali più significative ascrivibili alla cultura fenicia prima, punica dopo.

Tale studio si inserisce a sua volta nell'ambito di un progetto più ampio di revisione e valorizzazione del materiale archeologico dell'isola di Ibiza, che prevede la pubblicazione sistematica dell'abbondante materiale rimasto a lungo inedito o noto appena da memorie piuttosto datate, anche se utili testimonianze degli eventi trascorsi agli inizi di questo secolo.

Come spesso accade per i reperti ibicenci, anche di questa placchetta non conosciamo con esattezza il luogo di provenienza né tanto meno il contesto stratigrafico; sappiamo solo che fece parte della Collezione Pérez Cabrero, proveniente da Ibiza, ora a Valencia. Si può però pensare, ma

solo a livello di ipotesi, ad un suo rinvenimento nella necropoli del Puig des Molins, cioè dal sito archeologico più conosciuto fin dall'inizio del secolo in quanto oggetto di scavi e "fruttuosi" rinvenimenti ad opera della Sociedad Arqueológica Ebusitana.

Già queste prime precisazioni prospettano il grado e il tipo di difficoltà che si sono presentati al momento di inserire questo, e poi altri reperti in un quadro cronologico e culturale di riferimento il più possibile affidabile. Per fare questo infatti, non resta che applicare una metodologia di ricerca che deve necessariamente prescindere dall'esame analitico del contesto di provenienza e quindi del materiale di accompagnamento con le considerazioni cronologiche che ne derivano, per centrare invece l'attenzione sull'analisi dei confronti tipologici e iconografici adeguati nell'ambito delle testimonianze archeologiche del Mediterraneo.

Il parallelo più immediato per questa placchetta con capride sembra essere costituito da un'altra placchetta anch'essa frammentaria, proveniente da Tharros (Uberti, 1975, 97, 102, Tav. XXV) se non altro per la convergenza del soggetto iconografico. Ad un esame più attento, risultano invece più evidenti gli elementi discordanti, a partire dal materiale: qui osso, lì avorio; in secondo luogo, la placchetta ibicenca risulta fortemente sagomata e arrotondata nel contorno, mentre quella tharrense appare più squadrata; nel reperto sardo inoltre la tecnica utilizzata - incisione profonda che determina piani variamente digradanti - conferisce all'orecchio e al corno, con le sue segmentazioni interne, un aspetto volumetrico molto più accentuato rispetto a quello spagnolo. Infine, piuttosto diverse appaiono anche le soluzioni adottate dall'artigiano riguardo ai particolari iconografici: nell'esemplare da Tharros l'orecchio è appuntito e sopravanza il corno, che a sua volta risulta ricurvo verso il basso nella sua parte terminale; lo stesso corno appare invece, nel reperto qui studiato, decisamente incurvato verso l'alto tanto da inglobare l'orecchio nello spazio centrale rimasto libero.

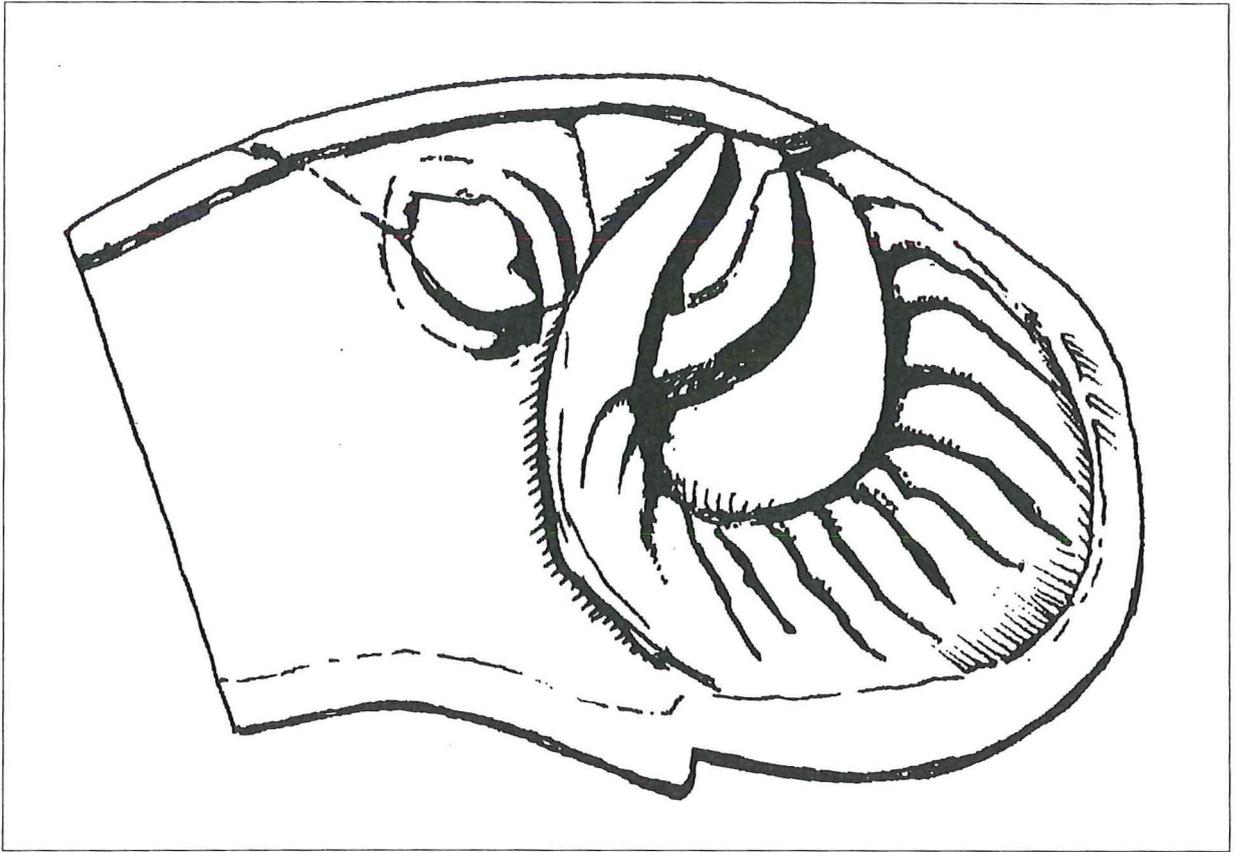
Giustamente si fa rientrare l'avorio sardo, che viene datato ipoteticamente tra VI-V sec. a.C., "nella serie decorativa a immagine zoomorfa di stile fenicio" (Uberti, 1975, 97), sia per le consonanze tecniche (resa plastica) che iconografiche; negli avori orientali dell'inizio del I mill. a.C. infatti, si ripresentano puntualmente le stesse caratteristiche di curvatura delle corna nella rappresentazione del montone (Thureau Dangin, 1931, nn. 22-27, Tavv. XXVII-XXIX; Barnett, 1975, Suppl. 37, Pl. CXXXIII). Questo particolare, insieme al fatto che nella documentazione orientale spesso la testa del montone è coronata dalla doppia corona faraonica, fa attribuire all'iconografia la funzione rappresentativa della divinità egiziana di Ammon-Ra o Khnum-Ra (Ziegler, 1976, 131-132).

L'iconografia egiziana sembra essere ripresa dai Fenici secondo un modello che possiamo forse riconoscere attraverso i particolari delle corna con rivolgimento finale o comunque non rivolte verso l'alto; essi si ritrovano infatti nelle raffigurazioni di alcuni capridi presenti in tutto il Mediterraneo in diverse categorie artigianali, con attestazioni anche piuttosto estese dal punto di vista cronologico. La stessa configurazione infatti, insieme ai particolari

delle orecchie a punta sopravanzanti e delle corna fortemente tratteggiate internamente, è nota dagli astucci portamuleti trovati a Cartagine e databili tra VII-VI sec. a.C., anche se gli esemplari citati dal Cintas provengono dalla necropoli di Dermech che rimane in uso fino al IV sec. a.C. (AA.VV., 1988, 627, n. 258; Cintas, 1976, 281, nn. 4-5, Pl. LXXIX; Vercoutter, 1945, 311, Pl. XXIX, 923 e 930), e nella stessa Penisola Iberica, precisamente Cadice (Gamer Wallert, 1978, 75, 279, Taf. 20b C3). Anche alcuni sigilli databili tra V-III sec. a.C., sia nordafricani, come quello da Cartagine configurato come testa di Ammone (Gaukler, 1915, 67, Pl. XLVIII) o l'altro da Kerkouan, datato tra V-III sec. a.C., dove il capride viene rappresentato sulla base del sigillo insieme alla testa di un cavallo (Vercoutter, 1945, 237, n. 641, Pl. XVIII), che di Ibiza (Fernández - Padró, 1982, 184, 188, n. 69), testimoniano questa tradizione. Ed è proprio a proposito dell'esemplare ibicenno da Can Sorà (M.A.I. n. Inv. 3129), datato al IV sec. a.C., che Fernández e Padró osservano "A pesar de que son varias las divinidades criocéfalas existentes en Egipto, el hecho de que los cuernos del animal representado en este escarabeo se dirijan hacia abajo, por detrás de las orejas, parece caracterizarle sin duda como el carnero de Amon.". È interessante poi notare come i particolari iconografici assunti in questa sede come traccia interpretativa, siano usati alternativamente in alcuni sigilli di tradizione ionica e ispirazione orientale datati al VII-VI sec. a.C., dove si riscontrano per esempio in un esemplare con corna ricurve verso il basso e orecchie sopravanzanti (Furtwängler, 1900, Tafel IX, 11) e in un altro con corna arrotondate e assenza di orecchie (Furtwängler, 1900, Tafel IX, 17).

In Sardegna oltre che in un pendente in pasta vitrea da Tharros (AA.VV., 1988, 712, n. 758) datato al VII-VI sec. a.C., dove però, forse per motivi tecnici, le corna sono lisce, il motivo viene riproposto in numerosi centri (Sulcis, Nora, Cagliari, Tharros) attraverso la categoria degli amuleti (Uberti, 1971, 307, n. 46, Tav. XLVII, 8; Chiera, 1978, 97, fig. 8, Tav. V; Acquaro, 1977, 23-24, 113-114, Khnum-Ra: nn. 834-845, Tav. XXXVIII; 25-26, 129, nn. 1016-1023, 1024?, Tavv. XLVIII-XLIX; Acquaro, 1975, 73-93, 89, C 48, Tav. XXXI) sia nella versione stante antropomorfa, con testa di capride, che in quella del capride accosciato. Il tipo stante è noto anche

OSSO DECORATO CON CAPRIDE DA IBIZA



a Cartagine, per lo più a seguito di importazioni dall'Egitto (Vercoutter, 1945, 267, 341, n. 887, Pl. XXVI) e la sua datazione risale in origine alla XXVI Din., mentre in Sardegna si colloca tra VI-IV sec. a. C. (Acquaro, 1975, 79, note 57-59). In questi amuleti, secondo la convenzione figurativa comune agli identici esemplari egiziani, le corna non appaiono fortemente incurvate verso il basso ma rimangono comunque aperte e parallele rispetto al piano di base.

Infine è proprio nella Penisola iberica, in un frammento eburneo inciso da Santa Lucia (Siviglia) (Aubert, 1981-1982, SL4, 259-60, fig. 9, Lám. VIB) e ad Acebuchal (Siviglia) (Aubert, 1980, A 26, 35, fig. 12), su un altro frammento lavorato a giorno e in bassorilievo, senza dimenticare la rappresentazione su un pettine di Samo (Grecia) (Aubert, 1979, S4, 57-58, fig. 10, Lám. XIB), strettamente correlato con i reperti andalusi, che vengono ribadite le stesse caratteristiche.

Credo invece che, proprio in considerazione delle discordanze prima evidenziate, sia possibile formulare per l'esemplare iberico un'ipotesi esegetica in alternativa a quella appena delineata. Tale ipotesi, scaturita dalla ricognizione operata su diversi materiali, presuppone l'analisi di una tradizione iconografica, probabilmente contemporanea, se si confrontano le datazioni segnalate per gli esemplari via via citati a confronto per l'una o l'altra versione, e parallela dal punto di vista geografico, forse più esplicitamente fenicia prima e punica dopo, nel senso di "meno egiziana" e che fa riferimento alla divinità Baal-Hammon; anche di questa tradizione è possibile ritrovare tracce cospicue. Per esempio, dal santuario di Meniko Litarkes a Cipro, attivo durante gli anni centrali del VI sec., provengono alcuni manufatti in terracotta, e precisamente un esemplare di Baal-Hammon antropomorfo ma con corna da capride, seduto su un trono; di Baal-Hammon seduto su un trono ai cui lati sono disposti due capridi e infine di una terracotta configurata a forma di capride (Karagheorghis, 1977, Pl. VI, n. 1; Pl. XV, n. 3; Pl. XVI, n. 3), dove sono chiaramente riconoscibili i particolari delle corna arrotondate verso l'alto e delle orecchie sporgenti, inglobate nell'arco di spazio ricavato internamente alle corna; proprio questi particolari sembrano indicare l'esistenza di talune diversità formali, di cui non sappiamo

quanto gli artigiani fossero consapevoli, tra la rappresentazione del capride in versione egizia e in una eventuale versione fenicio-punica. Quest'ultima versione tra l'altro influenza, a mio giudizio, anche talune rappresentazioni di capridi in posizione accosciata provenienti dal territorio ellenico, per esempio dal Santuario di Artemis Orthia a Sparta, da Atene (?) e da Perachora, datati al 650 a.C. circa, ma che si inseriscono nella tradizione delle figurine eburnee di animali accosciati (bovidi, leoni, ecc.) tipici della produzione eburnea vicino-orientale (Marangou, 1969, Pl. 22b, n. 15516 (12); Pl. 67b, Atene N.M. 15623; Payne - Dunbabin, 1962, Pl. 174, A 13,a-d; A 16,a-b; A 21).

L'esame di altri reperti sembra confermare quanto detto; provenienti da Cartagine, oltre che in una testina eburnea, probabile terminazione di un manico datato tra IV-II sec. a.C., raffigurante un capride con corna arrotondate e fortemente segnate e muso affilato (Delattre, 1900, col. 784 a, fig. 17) e in un altro manico di un cucchiaio ancora in avorio, la cui parte finale è configurata con una doppia testa di capride (Moscati, 1980, 95, fig. 3), le stesse caratteristiche si ritrovano in altre figurine in terracotta (Perrot - Chipiez, 1885, 73, fig. 25; 199, fig. 140), molto simili a quelle cipriote (Vandenabeele, 1986, 353-354), ma soprattutto in diversi *askoi* e *keranoi*, cioè in recipienti caratterizzati da una funzione rituale, in esemplari sia di VIII che di IV-III sec. a.C. (Parrot - Chéhab - Moscati, 1976, 189; AA.VV., 1988, 644, n. 361; Cintas, 1976, Pl. LXXXVII, nn. 3 e 11; Pl. XC, nn. 7, 14, 167). Cintas cita anche due esemplari (Cintas, 1976, 422) cartaginesi, databili tra il primo quarto del VII sec. e prima del 650 a.C. con precedenti a Cipro nel 1075 - 950; in realtà, nei vasi menzionati dal Cintas e pubblicati da Gjerstad (Gjerstad, 1948, IV, 2, Pl. VII,15), il tipo iconografico del capride rappresentato è piuttosto diverso soprattutto nella resa del muso che ha forma rettangolare con la netta evidenziazione delle due narici. Nella stessa pubblicazione però, è presente un altro *askos* con un capride molto simile a quelli citati di seguito, ma che ancora mantiene le corna con rivolgimento finale (Gjerstad, 1948, IV, 2, Pl. LIV,8); tale caratteristica si spiega, a conferma dell'ipotesi prima avanzata, con il fatto che si tratta di un reperto ceramico importato dalla zona siro-palestinese, appartenente alla classe Bichrome Red II (V) Ware.

Infine va sottolineato il fatto che gli *askoi* configurati a testa di capride sono piuttosto frequenti in ambiente greco arcaico (Maximova, 1927), più precisamente in ambiente greco-orientale, e successivamente nella produzione attica (Hoffmann, 1962), ma va rilevato che in tutti questi esemplari la rappresentazione è più naturalistica rispetto a quella degli esemplari qui citati a confronto, dove invece permane la caratteristica resa del muso fortemente allungato che ritroviamo nell'esemplare ibicenco.

Recipienti dello stesso tipo sono noti anche dalla Sardegna: da Sulcis, della fine del VI sec. a.C.; da Monte Sirai, del VI-V sec. a.C. e da Tharros, del III sec. a.C. (AA.VV., 1988, 714-15, nn. 774-775-776; Bartoloni, 1983, 48, figg. 3 a-b); dalla Sicilia: da Mozia, datato al VII sec. a.C. (Tusa, 1972, 70, Tavv. LIII e XCVI,) e dalla stessa Ibiza, attribuito al V-IV sec. a.C. (Fernández, 1983, 68-69, lám. XXIX). In alcuni di questi ultimi esemplari citati, le orecchie sopravanzano, è vero, le corna; credo però che ciò sia imputabile ad esigenze tecniche in quanto le orecchie sono applicate in un secondo momento e dall'esterno, non vengono modellate nell'argilla del vaso né in quella della testina di capride intera, anch'essa applicata. Anzi proprio tale particolare può spiegare la strana conformazione dell'orecchio visibile nel frammento eburneo ibicenco dove non potendo essere rappresentato in altorilievo a causa dello scarso spessore del materiale, sembra essere stato schiacciato e forzato nel poco spazio rimasto a disposizione. Infine, due teste di montone o ariete disposte specularmente, interpretate come rappresentazioni di Baal-Hammon, sono riprodotte su una terracotta (Almagro Gorbea, 1980, 120, n. 167, lám. LXXV) di provenienza sconosciuta, ma quasi sicuramente ibicenco perché fece parte della Collezione Vives, datata al IV sec. a.C. con identiche caratteristiche.

Nella maggior parte di questi esemplari in terracotta, è interessante notare, oltre alle consonanze dei particolari iconografici, anche un'altra componente, questa volta tecnica; mi riferisco alla notazione dell'occhio spesso eseguito con l'espedito del doppio listello, probabilmente per creare un effetto di volume, come avviene nel pezzo qui studiato, nonostante si tratti di osso. Tale tecnica si riscontra per esempio in una maschera femminile, proveniente dalla necropoli del Puig des Molins,

della metà del VI sec. a.C. (Bisi, 1973, 72, 80-81, Tav. XXXIV,2). L'Autrice riconosce in questo manufatto una matrice locale con influenze greco-insulari filtrate attraverso coroplasti italoti; nella resa degli occhi è riconoscibile la tecnica del listello qui ravvisata, tecnica peraltro nota anche nelle rimanenti aree geografiche del mondo punico (Bisi, 1988, 328-353; Ciasca, 1988, 354-369). Questo elemento - il trasferimento di una tecnica da una categoria artigianale ad un'altra - può ulteriormente suffragare l'ipotesi della ripresa del motivo iconografico dalle terrecotte.

In margine e a completamento di questa analisi, vanno menzionati, tra gli esemplari di capridi rappresentati nella statuaria in pietra attribuita alla cultura iberica, quelli nei quali si riscontra un residuo di orecchie a punta su corna, o ancora corna molto ritorte e muso allungato (Chapa Brunet, 1986, 112, n. 185, fig. 36,3; 85, n. 82, fig. 43,2; 84, n. 77, fig. 41,2; con la testa sotto il leone: 72, n. 31, fig. 18), tutti provenienti dalla stessa area sud-occidentale, rispettivamente da Jeréz de la Frontera, Bornos (Cádiz) e Utrera (Sevilla), ma di cronologia piuttosto ampia (V-II sec. a.C.).

Per tornare al reperto ibicenco, allo stato attuale delle nostre conoscenze appare impossibile conoscere la sua esatta destinazione (manico? ex-voto?), anche se va comunque notato che il pezzo è rifinito lateralmente, ha un bordo liscio che funge da inquadramento delimitando nettamente il campo figurativo, e ha una forma molto particolare della quale non ho però trovato paralleli; proprio per questi motivi escluderei la sua utilizzazione come *applique*. Sembra inoltre piuttosto difficile risalire ad un eventuale contesto iconografico più ampio, il che rende ancor meno agevole precisarne ulteriormente le possibili valenze culturali. Di certo, il fatto che l'iconografia del capride sia attestata ad Ibiza attraverso più categorie artigianali non fa che confermare la grande diffusione, dovuta a motivi forse connessi con la sfera religiosa, che ebbe in tutto il Mediterraneo; inoltre, il parallelismo riscontrato tra le caratteristiche formali del reperto ibicenco con quelle di altri reperti, contribuisce a sostenere la tesi di un pieno riconoscimento, delle tradizioni artigianali circolanti nell'isola nell'ambito della cultura punica.

Da un punto di vista più generale, nelle società

antiche, e soprattutto in quelle a prevalente carattere pastorale, il capride viene solitamente considerato per il suo valore economico (allevamento destinato all'approvvigionamento di carne e lana), e di conseguenza per il suo profondo significato religioso, in quanto rappresenta il soggetto ideale per le offerte sacrificali sia reali che sotto forma di *ex-voto*. Oltre a ciò, è altrettanto importante sottolineare il carattere funerario rappresentato da questi animali in quanto simbolo di fertilità e di conseguenza di rinascita della vita oltre la morte (Chapa Brunet, 1986, 174-176). Tali caratteri sembrano in perfetto accordo con la rappresentazione di capridi sugli *askoi* e *kernoi*, cioè su una tipologia ceramica prettamente rituale, in quanto utilizzata nei riti di libagione ed è interessante notare come anche gli Autori che si occupano di grecità e studiano questo particolare tipo di ceramica configurata a motivi zoomorfi, identifichino il capride con l'animale sacrificato, collegandolo in particolare ai riti dedicati al dio Dioniso (Hoffmann, 1966, 112).

D'altra parte, in un contesto pure religioso va collocata un'altra testimonianza più tarda, relativa alle rappresentazioni di capridi sempre in ambiente culturale punico, e cioè quella predominante nelle stele di Sulcis di III sec. a.C. (Moscati, 1981, 3-8, S 20, Tav. II; S 137, Tav. VIII; L 100, Tav. XI) ma che trova i suoi antecedenti a Cartagine (Moscati, 1981, 5 e note relative). A questo riguardo S. Moscati evidenziando "la contrapposizione ... tra chi interpreta l'ariete come simbolo di Baal-Hammon e chi lo interpreta come raffigurazione dell'animale offerto in sacrificio", osserva che "non si può escludere che, a seconda dei luoghi e dei tempi, l'interpretazione sia stata diversa, o addirittura che l'una non abbia esclusa l'altra"; aggiunge inoltre che "il problema dell'interpretazione va visto non solo a priori ma anche a posteriori, non solo come genesi del motivo iconografico ma anche come suo esito nella coscienza di chi lo ebbe dinnanzi" (Moscati, 1981, 7-8)². Purtroppo, allo stato attuale delle indagini, ancora insufficienti appaiono i dati necessari per una possibile ricostruzione del tessuto etnico, sociale e culturale dell'arcipelago balearico, indispensabili all'approfondimento del tema in questa direzione, ma è possibile che, vista la polivalenza di significati di cui l'iconografia del capride fu investita nell'anti-

chità, tale iconografia potesse essere ben accolta anche da una comunità multietnica quale si pensa fosse quella residente nell'isola di Ibiza. Per altri versi, essendo del tutto insufficienti anche le notizie riguardanti il contesto di provenienza del reperto, rimane impossibile fissare una datazione in qualche modo affidabile, tanto più che l'analisi appena svolta non ha fatto che confermare l'attestazione nel corso di diversi secoli (dal VII al III sec. a.C.) sia del motivo stesso sia delle soluzioni tecniche e formali al quale tale motivo fu sottoposto.

Museo de Prehistoria (Valencia), N. Inv. 4901

ex Collezione Pérez Cabrero

Necrópolis Puig des Molins?

osso; bianco; bassorilievo; superficie anteriore leggermente corrosa, taglio netto a sinistra che interrompe la decorazione, ricomposto da due frammenti; superficie posteriore rifinita grossolanamente con fitto tratteggio a partire dal contorno verso il centro; bordi esterni rifiniti lisci.

"Fragmento de diáfisis de hueso largo que presenta modificada tanto la superficie interna, en la que se pueden observar las trabéculas óseas, como la externa sobre la que se ha realizado el motivo decorativo. Esta modificación impide conocer mejor cual sería la sección del hueso, circunstancia que podría ayudar a conocer mejor, sino la especie a que perteneció, si el hueso con el que fué realizada la pieza. A pesar de ello y dado que se trata de un fragmento que debió poseer un cierto espesor capaz de permitir la realización del relieve así como una sección aplanada, podría tratarse de un fragmento de diáfisis de tibia, hueso que presenta esas características. Respecto a su adscripción específica no se pueden aventurar conclusiones; apuntaremos solamente que por su robustez podría pertenecer a un équido o un bóvido"³.

h max cm 5,3; spess. 0,5; largh. max 7,3

Placchetta con testa di capride con corno fortemente incurvato e marcato internamente da tratti curvilinei atti a segnalare la torsione del corno stesso. L'orecchio e l'occhio appaiono anch'essi fortemente delineati, mentre la linea che delimita il campo figurativo e ripercorre i contorni dell'oggetto, risparmiando un sottile bordo liscio, appare incisa più superficialmente. La frattura a "taglio" di

cui ha sofferto il reperto si presenta talmente netta da apparire piuttosto strana come risultato di un evento naturale e/o accidentale; si può invece ipotizzare una sua regolarizzazione per esigenze anti-quarie.

M^a C. D'ANGELO
Piazza Toniolo, 22
56100-Pisa (Italia)

NOTAS

1. Desidero qui ringraziare il Dottor C.Gómez Bellard, Professore presso il Departament de Prehistòria i arqueologia dell'Universitat de València per avermi offerto l'opportunità concreta di studiare questo reperto così come al S.I.P. di Valencia, nel cui Museo si trova depositato. Il disegno è di R.Martini, Professore di Educazione Visiva presso l'Istituto Statale d'Arte di Pisa, mentre l'elaborazione grafica della foto è di F.Caruso; a entrambi i miei più affettuosi ringraziamenti.
2. A completamento di queste osservazioni vorrei solo notare che nel più recente studio sull'argomento, P.Xella, *Baal-Hammon*, CNR Roma 1991, non mi sembra venga per niente menzionata la relazione tra questa divinità e l'ariete, senza che tale esclusione venga motivata esplicitamente.
3. I dati osteologici sono stati forniti dallo zooarcheologo Rafael Martínez Valle del Departament de Prehistòria i Arqueologia dell'Universitat de València che ringrazio per aver esaminato il reperto e per aver poi fornito i dati risultanti dalla sua analisi.

BIBLIOGRAFÍA

- AA.VV.: 1988: "I Fenici". Catalogo della Mostra di Palazzo Grassi a Venezia, Milano.
- ACQUARO, E.: 1975: Gli amuleti, in E.Acquaro - S.Moscatti - M.L.Uberti, *Anecdota tharrica*, Roma, 73-93.
- ACQUARO, E.: 1977: *Amuleti egiziani ed egittizzanti del Museo Nazionale di Cagliari*, Roma.
- ALMAGRO GORBEA, M.J.: 1980: *M.A.N. Catalogo de terracotas de Ibiza*, Madrid.
- AUBET, M.E.: 1979: *Marfiles fenicios del Bajo Guadalquivir. I Cruz del Negro*, *Studia Archaeologica* 52.
- AUBET, M.E.: 1980: *Marfiles fenicios del Bajo Guadalquivir. II Acebuchal y Alcantarilla*, *Studia Archaeologica* 53.
- AUBET, M.E.: 1981-1982: *Marfiles fenicios del Bajo Guadalquivir (y III): Bencarrón, Santa Lucía y Setefilla. Pyrenae* 17-18, 231-79.
- BARNETT, R.D.: 1975: *Catalogue of the Nimrud Ivories*, London.
- BARTOLONI, P.: 1983: *Studi sulla ceramica fenicia e punica di Sardegna*, Roma.
- BISI, A.M.: 1973: Le terrecotte figurate di tipo greco-punico di Ibiza. I Museo del Cau Ferrat a Sitges, *RSF* 1, 69-80.
- BISI, A.M.: 1988: Le terrecotte figurate, in AA.VV., "I Fenici". Catalogo della Mostra di Palazzo Grassi a Venezia, Milano, 328-353.
- CHAPA BRUNET, T.: 1986: *Influjo griego en la escultura zoomorfa ibérica*, Serie Arq. 2 CSIC, Madrid.
- CHIERA, G.: 1978: *Testimonianze su Nora*, Roma.
- CIASCA, A.: 1988: Le protomi e le maschere, in AA.VV., "I Fenici". Catalogo della Mostra di Palazzo Grassi a Venezia, Milano, 354-369.
- CINTAS, P.: 1976: *Manuel d'archéologie punique*, II, Paris.
- DELATTRE, A.L.: 1900: La nécropole punique voisine de Sainte Monique. Deuxième trimestre des fouilles (avril-june 1898), *Cosmos* 43.
- FERNANDEZ, J.H. - PADRO, J.: 1982: *Escarabeos del Museo Arqueológico de Ibiza*, TMAI 7, Madrid.
- FERNANDEZ, J.H.: 1983: *Guía del Puig des Molins*, Madrid.
- FURTWÄNGLER, A.: 1900: *Die Antiken Gemmen. Geschichte der Steinschneidekunst im Klassischen Altertum*, Berlin.
- GAMER WALLERT, I.: 1978: *Ägyptische und ägyptisierende Funde von der Iberischen Halbinsel*, Wiesbaden.
- GAUCKLER, P.: 1915: *Necropoles puniques de Carthage II*, Paris.
- GJERSTAD, E.: 1948: *The Swedish Cyprus Expedition*, IV, Stockholm.
- HOFFMANN, H.: 1962: *Attic red-figured Rhyta*, Mainz.
- KARAGHEORGHIS, V.: 1977: *Two Cypriot Sanctuary of the End of the Cypro-archaic Period*, Roma.
- MARANGOU, E. - L.J.: 1969: *Lakonische Elfenbein und Beinschnitzerei*, Tübingen.
- MAXIMOVA, M.I.: 1927: *Les vases plastiques dans l'antiquité*, Paris.
- MOSCATI, S.: 1980: *Il mondo punico*, Torino.
- MOSCATI, S.: 1981: Stele sulcitanne con animale passante. *RANL* serie VIII, 36, 3-8.
- PARROT, A. - CHÉHAB, M.H. - MOSCATI, S.: 1976: *I Fenici*, Milano.
- PAYNE, H. - DUNBABIN, T.J.: 1962: *Perachora II*, London.
- PERROT, G. - CHIPIEZ, C.: 1885: *Histoire de l'Art dans l'antiquité*. Tome III Phénicie - Chypre, Paris.
- THUREAU DANGIN, F. et Alii: 1931: *Arslan Tash*, Paris.
- TUSA, V. et Alii: 1972: *Lo scavo del 1970: Mozia VII*, Roma.
- UBERTI, M.L.: 1971: La collezione punica don Armeni (Sulcis). *OA* 10, 277-312.
- UBERTI, M.L.: 1975: Gli avori e gli ossi, in E.Acquaro - S.Moscatti - M.L.Uberti, *Anecdota tharrica*, Roma, 93-108, Tavv. XXXIV-XL.
- VANDENABEELE, F.: 1986: Phoenician Influence on the Cypro-Achaic Terracotta Production and Cypriot Influence Abroad, in Acts of the International Archaeological Symposium "Cyprus between the Orient and the Occident", Nicosia, 351-360, Tavv. XXX-XXXII.
- VERCOUTTER, J.: 1945: *Les objets égyptiens et égyptisants du mobilier funéraire carthaginois*, Paris.
- ZIEGLER, C.: 1976: Etude pour une image du bélier d'Amon, in AA.VV., *Ramsès le grand*, Paris.